

FESTA DELLA MAMMA

Livia e Miriam, l'incontro inatteso tra due madri

Il romanzo di Raffaella Calgaro racconta la storia di due donne ferite che divengono inaspettatamente amiche

L'amore materno supera i confini imposti dal colore della pelle, annulla le distanze, dissolve le incomprensioni. L'amore materno costruisce ponti, anche là dove la violenza e l'intolleranza dominano fino ad attraversare le esistenze e a segnarle per sempre. È questo il filo conduttore di *Dove sei madre*, romanzo di guerra e di amicizia scritto da Raffaella Calgaro e pubblicato da Marcianum Press.

Siamo a Vicenza e una mattina Livia Ghellè, biologa in pensione, si trova in casa Mariàm Abrahàm, un'infermiera eritrea assunta da suo figlio Luca. Nessuna spiegazione per questa presenza improvvisa, ma il giovane ha un segreto che non è più in grado di sostenere. I giorni passano in una difficile convivenza tra le due donne, fino a che la loro voce, quella della maternità e degli affetti, si avvicina, si riconosce e alla fine si fa dialogo. Lo scontro si trasforma in un incontro che affronta con coraggio i pregiudizi per ridisegnare nuove traiettorie di comprensione e solidarietà. Livia, immersa nel

mondo cosiddetto evoluto, è rimasta ferita dalla violenza della parola, una parola che offende ed esclude. Per questo ha deciso di vivere "affacciata alla finestra". Per questo il suo maledere è sfociato nell'ipocondria e nelle manie per l'igiene.

L'altra madre, Mariàm, è fuggita dalla violenza della guerra in Eritrea. La sua storia, fatta di fughe attraverso il deserto, racconta la generosità di essere madre nonostante tutto. Una generosità che si apre agli altri per accogliere figli arrivati con la forza o ab-

bandonati al loro destino. In un mondo dove la violenza e la legge del più forte marcano le esistenze a qualunque latitudine, due madri nel chiuso di un appartamento ci ricordano il nostro essere umani, la necessità di recuperare relazioni autentiche con l'altro. Al loro fianco c'è il vissuto dei figli, un percorso di vita non sempre lineare, che tuttavia sa sorprendere nell'intreccio con le vicende materne. È quanto succede, ad esempio, con lo svelamento del segreto di Luca, causa fondamentale della rinascita di Li-

via, che finalmente accantona le sue paure per scegliere un'esistenza non più "affacciata alla finestra". La vicenda è anche un invito alla riflessione su quanto abbiamo perduto, sul senso del tempo in un mondo dove, troppo spesso, funziona il detto di "chi ha tempo non aspetti tempo". *Una pagina del romanzo*

"Da noi il ghizié, il tempo, non è fretta e angoscia, perché è lui al nostro servizio. L'orologio è stato inventato dall'uomo per dare un ordine meccanico alle cose. Ma la vita, quella vera, non risponde alle regole, ci pen-

si. La nascita di un figlio, l'attesa di una notizia, bella o brutta che sia, non hanno i ritmi dell'orologio perché le emozioni ci danno altri tempi. Capisce adesso perché non c'erano i minuti o le ore, anche quando me ne stavo con le amiche a bere il the? Noi ci regolavamo con la luce. Quando cambiava e diventava obliqua, sapevamo che era ora di ritornare a casa, ma senza fretta. Non so come spiegare ma vede, da noi la lentezza è una dote, una delle più belle qualità che l'uomo abbia avuto in dono da Amlakh, da Dio."



La copertina del romanzo e un'immagine di Asmara che testimonia i legami tra l'Italia e l'Eritrea.

*“Una qualità la lentezza?”
“Sì. Mia nonna diceva spesso a noi bambini, quando eravamo seduti a giocare sotto l'acacia: Kolhut, bambini, il tempo è nostro e siamo noi a decidere come usarlo. Se sarete veloci farete, ma se sarete lenti, penserete.”*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035